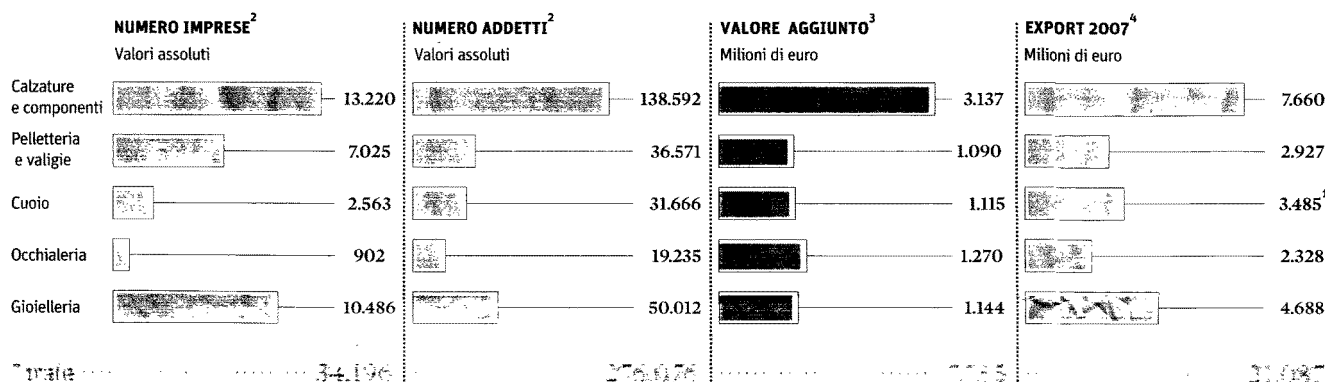


Moda e accessori. Le imprese chiedono sanzioni più pesanti per gli importatori di merce contraffatta

Serve una stretta sui falsi

Soldini: «Multe ridotte ma più efficaci anche per i consumatori»

Accessori moda: un esempio di leadership italiana



(1) Per il settore conciario i dati si riferiscono all'aggregato preso in considerazione da Unic; (2) Censimento Istat 2001; (3) Dati Eurostat anno 2005; (4) Dati Istat anno 2007
Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati Istat ed Eurostat

Giulia Crivelli
MILANO

L'Italia non avrà più un Alto Commissario alla contraffazione - abolito insieme ad altri istituti con il decreto legge "taglia spesa" del 25 giugno - ma la lotta alla contraffazione deve restare una priorità delle istituzioni, perché i danni provocati alle aziende italiane dall'industria dei falsi sono enormi.

Ne è convinto Rossano Soldini, fino allo scorso anno presidente dell'Anci, l'associazione dei calzaturieri italiani, oggi alla guida della Fiamp, la federazione dell'accessorio moda e persona, che riunisce sotto un unico grande cappello gli interessi dei produttori di pelletteria, gioielli, occhiali e calzature. Le imprese dei settori Fiamp sono 34.200, occupano 276mila addetti, nel 2007 hanno generato un valore aggiunto di 7,8 miliardi. L'export complessivo è stato pari a 21 miliardi di euro.

«La lotta alla contraffazione coinvolge tutti i nostri settori ed è un tema sempre più attuale. Ci sono delle azioni semplici che potrebbero drasticamente risolvere il problema - ha spiegato ieri Soldini -. Oltre a sensibilizzare la magistratura, che a volte sembra trascurare il fatto che dietro la contraffazione c'è la criminalità organizzata, occorre un'azione di informazione nelle scuole, per far capire ai ragazzi che la contraffazione è un reato. Ma soprattutto biso-

gna cambiare il sistema di sanzioni: l'attuale multa di 10mila euro per chi compra merce contraffatta è troppo alta, è più credibile e praticabile una multa da 250, massimo 500 euro. Quanto agli importatori, una volta accertata la contraffazione, deve esserci sequestro e distruzione immediata della merce, una multa di 150mila euro (oggi si arriva raramente a 5mila) e sanzioni penali».

Secondo Soldini l'ideale sarebbe che tutta l'Europa adottasse lo stesso tipo di lotta alla contraffazione, anche se ancora più urgente sarebbe l'introduzione dell'etichettatura d'origine obbligatoria (il famoso "made in") per tutti i prodotti che entrano nell'Unione europea. «L'Europa è l'unico continente - ha ricordato il presidente Fiamp - dove non esiste l'obbligo di indicare l'origine dei prodotti. Ed è un'assurdità: il "made in" permette di contrastare comportamenti commerciali illegali, favorisce la trasparenza del mercato e garantisce la corretta informazione al consumatore. Se il marchio di origine obbligatorio fosse introdotto - ha stimato Soldini - potrebbe rientrare in Italia e in Europa subito almeno il 30% di ciò che ora è prodotto fuori e passa per italiano».

Ma su questo tema trovare un'intesa a Bruxelles sarà molto difficile, come ha confermato Andrea Moltrasio, vicepresidente di Confindustria.

«Il made in è una misura che tutela soprattutto i consumatori. Se fosse il Parlamento europeo a decidere probabilmente passerebbe, ma in Commissione non abbiamo i numeri, perché quando si parla di difesa del manifatturiero, l'Europa è di fatto spaccata tra gli interessi dei Paesi del Nord e del Sud. Ma questo non deve scoraggiarci: sento un vento di cambiamento nell'aria - ha spiegato Moltrasio -. Il presidente francese Nicolas Sarkozy non perde occasione per sottolineare che un'Europa senza industria è un continente più povero dal punto di vista economico e morale. Il Ceo della Rolls Royce ha dichiarato che la strada scelta dal Regno Unito, che ha portato il Paese ad abbandonare l'industria a favore dei servizi, è sbagliata. Ora l'importante è che le istituzioni italiane, a cominciare dal Governo, siano più presenti a Bruxelles».

Ma l'Europa, secondo Soldini, dovrebbe far sentire la sua voce, per difendere le imprese, anche nei consessi internazionali in cui si decidono le regole del commercio globale, in primis il prossimo Doha Round della Wto. «Emblematico il caso dell'oreficeria, un settore con un avvenire molto precario se non verranno presi provvedimenti a breve. Attualmente sui gioielli la Cina applica dazi tra il 20 e il 35%, l'India del



10%, il Brasile del 18%, la Russia del 20% e gli Usa del 5,8%. Invece tutta la merce che entra in Europa viene caricata di un dazio del 2,5%. Se gli Usa applicassero il dazio solo sulla manifattura anziché sul "complessivo" (oro e manifattura), potremmo riprendere questo enorme mercato e far ripartire il manifatturiero orafa italiano salvaguardando l'occupazione e il Pil».

La preoccupazione di Soldini per l'oreficeria è legata ai dati del primo trimestre: le esportazioni sono passate dai 1.072 milioni del 2007 ai 1.045 del 2008, in calo del 2,5 per cento. Nello stesso periodo l'export di pelletteria e valigie è cresciuto del 5,6%, quello di calzature del 2,8% e quello di occhialeria dell'8,1 per cento.